

Domenica 15 marzo 1998

8 l'Unità

## DEMOCRATICI DI SINISTRA



La consultazione alla sezione «Togliatti» sul nome e sul simbolo dei Democratici di sinistra, con un ospite molto gradito

## «Bene D'Alema, ma sulla scuola...»

Il leader della Quercia arriva a sorpresa nella Casa del popolo di Moiano, in Umbria. Sì al nuovo partito e alle scelte di governo. «Sulla parità scolastica state sbagliando»

(segue dalla prima). Nella folla ci sono molti anziani, ma anche giovanotti armati di videocamere e ragazze pronte a tutto per un autografo.

Si intrecciano i consueti, tenerissimi commenti di chi vede per la prima volta in faccia un «vip». «L'è uguale a com'è in televisione», dice un signore. «No, di persona l'è più secco», risponde una signora. Ora il dancing è stipato e sul palco, accanto all'ospite, ci sono il segretario regionale del Pds Alberto Stramaccioni, il segretario del comprensorio del Trasimeno Enzo Ronca, e il già citato compagno Manganello, che nel verde dei suoi 32 anni è, beato lui, emozionatissimo. Stramaccioni chiede all'assemblea un giro di domande lunghe al massimo 30 secondi. Figurarsi! Prende la parola, per primo, un signore anziano: Pierini Enzo, «quello che interviene sempre», mormora una ragazza accanto a noi. Chiede almeno 3 minuti, va avanti ben più a lungo concludendo con una frase, «chiedo al compagno D'Alema un parere breve e sintetico», che sembra una gag e viene accolta con applausi e risate. L'atmosfera è buona. Il giro di domande suscita temi come il dibattito interno al Pds sulla nascita della nuova formazione (con diretto riferimento ai dubbi di Folena riportati ieri dall'«Unità»), la questione Di Bella, la partecipazione della base, la riforma della scuola, i rapporti con Rifondazione, la questione della giustizia, il pool di Milano. Come dire: brevi cenni sull'universo.

Il segretario prende la parola alle 17.40 e parla poco più di un'ora. Ottiene molti consensi e una mini-contestazione: sul tema della scuola privata, evidentemente un nervo scoperto. Per il resto, l'excurus sul ruolo della sinistra nel paese piace e convince. Ma è importante notare che gli applausi arrivano soprattutto su tre temi: quando D'Alema ribadisce l'«onore» di aver militato nel vecchio Pci; quando rifila un paio di stoccatine a Bertinotti e a Berlusconi; e quando insiste sui valori alti, civili, europei a cui la sinistra italiana deve dar voce nella politica. Su Rifondazione, parla di «si-

Achille Occhetto annuncia la svolta del Pci alla Bolognina e in alto Massimo D'Alema si intrattiene con alcuni abitanti di Città della Pieve



Pietro Crocchioni/Ansa

Berlusconi avrebbe vinto con la sinistra parolaia

nistra massimalista», di «cultura della sconfitta» e, citando Gramsci, di «pausa dei pericoli». «È assurdo - dire - parlare di inciuci e di compromessi: io, quando sono diventato segretario, ho trovato Berlusconi al governo e in 7 mesi l'ho cacciato via, altro che compromesso! Se all'opposizione ci fosse stata solo una sinistra parolaia, Berlusconi sarebbe ancora là». Difen-

de, più volte, il governo e la sua stabilità, pur senza mai nominare Prodi o Veltroni. Sulla questione delle varie anime che i «democratici della sinistra» dovrebbero raccogliere, parla di una sinistra «plurale» che deve conquistare anche altre forze: «Non credo esista la terribile minaccia delle correnti, come non esiste un terribile verticismo. Siamo un partito democratico, complesso, pluralista. Entro un anno andremo a un congresso. Chi vorrà, presenterà mozioni. Nelle sezioni si voterà, chi vincerà guiderà il partito». Finisce su toni alti, parlando di ambiente, di integralismo religioso, di lavoro minorile, di temi mondiali, di un'Internazionale Socialista «che non è un club ma un'unione di persone, movimenti, popoli con ideali comuni».

E ancora: «Partiamo dalla no-

Fra un anno chi vincerà il congresso guiderà il partito

stra storia ma andiamo oltre. Il Pci è stato la mia, la vostra, la nostra vita. Ma siamo usciti dal tempio, siamo stati capaci di cambiare simboli e obiettivi e siamo in cammino verso la sinistra del terzo millennio».

Finito il discorso, firma autografi per un buon quarto d'ora, manco fosse una rockstar. Un militante dice, espressione singolare ma interessante, di averlo

trovato «distensivo»: «Mi dà tranquillità e sicurezza», spiega Manganello e gli altri giovani dirigenti della sezione smaltiscono l'emozione. Alcuni confermano che la faccenda della scuola privata «non gli va giù», così come il voto in Parlamento che ha salvato Previtte e altre cosucce relative sia al partito che al governo. Moiano sarà «bulgara» nelle percentuali, non lo sembra davvero nei cervelli. Ma ieri, certo, ha vissuto una grande giornata. E chissà se i pochi rimasti a casa, adesso, ci credono che sabato è venuto D'Alema.

Alberto Crespi



LA SEZIONE SIMBOLO Assemblea nove anni dopo l'annuncio di Occhetto

## La Bolognina approva la «svolta 2»

Tra i 60 partecipanti molti si sono iscritti per la prima volta dopo quella domenica. «Unificare la sinistra».

BOLOGNA. Sezione della Bolognina, nove anni dopo. Era una domenica di novembre dell'89 quando Occhetto annunciò la svolta che avrebbe dato vita al Pds. Oggi c'è una sinistra che si interroga sul modo migliore di mettere a frutto la sua forza. Un iscritto, Colombo, meglio di ogni altro sintetizza questo concetto: «I democratici di sinistra sono la conseguenza logica di quel che fece Occhetto e mi sta bene. Non mi è chiaro, invece, l'obiettivo a cui tendere. Col Pci in fondo tutto era più semplice, dovevamo solo buttare all'aria il capitalismo in una società fatta di oppressori e oppressi, padroni e sfruttati. Adesso le sfide sono diverse, la realtà complessa. La mia idea? Un partito della sinistra di lotta e di governo. Perché Prodi ha fatto molto bene ma di cose che ancora non vanno ce ne sono parecchie. E allora bisogna spingere il governo anche con la critica».

La sezione Bolognina è una bella realtà della sinistra non solo perché è passata alla storia per il noto precedente. Ha sede in grandi e lindi locali

al piano terra di un condominio che si affaccia su piazza dell'Unità, cuore di un quartiere ultrapopolare. Settecento iscritti e tra loro alcuni esperti di computer che hanno informatizzato ogni attività e insegnano perfino ai militanti a navigare su Internet. Il segretario è Antonio Mummolo, giovane avvocato che il Pci non l'ha conosciuto e non è mai stato presente alle «puntate» che a cavallo tra l'Ottanta e il Novanta Occhetto faceva da queste parti. «Geneticamente» Mummolo è diversissimo da Rosa Bolognini o da Cannella o da tutti quei compagni coi capelli brizzolati e bianchi che nell'89 soffrono l'anima. Imposta il discorso con la razionalità di chi considera la politica come lo strumento per arrivare all'affer-

mazione di valori che per la sinistra si chiamano solidarietà, internazionalismo, tutela dei più deboli. Pensa ai compiti e alle sfide del futuro che richiedono «una sinistra unita, il superamento di divisioni storiche», auspica che il processo avviato a Firenze arrivi prima o poi a comprendere anche Rifondazione.

Carlo Castelli, capogruppo della Quercia in Consiglio comunale, vede i Democratici di sinistra «come l'altra faccia dell'Ulivo» e non si nasconde le difficoltà dell'operazione: «Avrà successo se ci immergeremo nei problemi della società, se aiuteremo lo sforzo enorme di riforma che sta facendo il governo Prodi». Già, il governo. Il gradimento per Palazzo Chigi sembra essere alto, anche se parecchi

sottolineano i ritardi (sul fisco, sulla riforma della scuola, sul Sud, sul lavoro, sulla giustizia). Ma, insomma, è pur vero «che da due anni l'olio e il caffè alla Coop sono perfino diminuiti di prezzo» e che «i nostri salari col Pds al governo sono stati difesi». E vi sembra poco se «entriamo in Europa facendo addirittura concorrenza alla Germania»? Perché il momento buono duri, perché arrivino altri risultati, «perché la destra venga definitivamente battuta», è il momento che la sinistra risponda «con un atto che porti a sintesi superiore tutte le nostre storie». A dirlo è Raffaele Salinari nella veste di «valore aggiunto» alla sezione Bolognina in quanto esponente dei Cristiano sociali, «compagno tra i compagni» accolto

più che bene. Salinari è un medico che opera nelle organizzazioni internazionali di volontariato, che conosce i drammi della povertà e della miseria, che ha fatto della solidarietà il valore su cui cercare altri compagni di viaggio. È certo che tra i democratici di sinistra ne troverà parecchi «perché ci sono ragioni che ci costringono a stare insieme».

L'assemblea (a cui partecipano in 50-60) va avanti per le lunghe, finisce con un documento che approva le conclusioni di D'Alema a Firenze, approva «politicamente» il simbolo e auspica che il nuovo partito proseguisca con forza nella strada della unificazione a sinistra».

Onide Donati

## IL REFERENDUM

## A Scandicci iscritti e non in fila al mercato per votare al gazebo

FIRENZE. A Scandicci la consultazione sul simbolo e il nome della Cosa 2 l'hanno presa sul serio. Un grande gazebo in mezzo al mercato settimanale del sabato (il secondo della Toscana per numero di clienti), decine di militanti con tanto di manifesti, di tavolini coperti dalle schede rosse per gli iscritti e da quelle verdi per i non iscritti e infine le urne per consentire a tutti, militanti e no, di votare, di dire la propria opinione sul nuovo nome, Democratici di sinistra, e sul nuovo simbolo, la Quercia, la Rosa e le stelle dell'Europa. Nella principale città dell'hinterland fiorentino, oltre cinquantamila abitanti, la Quercia da sola ha il 49% dei voti e la storia di questa città, dalla fine della guerra a oggi, è stata sempre firmata dalla sinistra. E intorno al gazebo del Pds è subito ressa. Complice il sole primaverile di questo fine settimana toscano e la voglia di far sentire la propria voce su questo ennesimo mutamento di pelle della sinistra italiana. I manifesti della consultazione tappezzano gli angoli della piazza, mentre una ventina di iscritti alla Quercia passeggiano in mezzo ai banchi del mercato per parlare con le persone che si accalcano a caccia di offerte e di acquisti. Si parla di politica, ma nessuno scappa, anzi le persone si fermano da sole al gazebo.

Le domande sono molte, i malumori non mancano e i dubbi fanno parte del bagaglio genetico di questa sinistra popolare, ma in tanti, anzi tantissimi e soprattutto i non iscritti al Pds, mettono la scheda nell'urna e in poche ore oltre 500 persone hanno votato («ma in tutta la Toscana, tra ieri e oggi, potrebbero partecipare al referendum almeno ventimila persone», precisa il segretario del Pds regionale Agostino Fragai). A molti l'idea della consultazione piace, ad altri meno: «È inutile. Tutto è già stato deciso e il nuovo simbolo è già stato depositato», commenta Bruno Rossi segretario di una sezione di base della Quercia.

Ma questioni di metodo a parte l'attenzione è tutta per il nuovo simbolo. Non mancano ovviamente, specie fra gli anziani, i nostalgici della falce e martello: «Potevano lasciarla da qualche parte, anche se piccola ci stava bene», dice Bruno Amerighi, un

anziano pensionato non iscritto al Pds. E aggiunge: «Adesso la sinistra corre troppo veloce, troppo». «Bisogna guardare al futuro, ai giovani», gli risponde un altro pensionato anche lui in coda per votare. I dubbi sono tanti per Amerighi. Rinunciare alla falce e martello «è come perdere un po' a me stesso, ma... per i giovani...» e così tra incertezza e dubbi la sua mano traccia la croce sul sì della scheda verde. Non ha dubbi, invece, un altro pensionato, Alfredo Bellini, iscritto al Pci dal 1946. Per lui il no è secco: «La falce e martello ci deve rimanere. Io mi sento sempre comunista». Machi comunista non è mai stato, come lo studente Andrea Nichini iscritto da poco al Pds, non sente alcuno strappo: «Mi piace questo cambio. C'è un arricchimento culturale e di anime che fa bene alla sinistra». E riscuotere consensi è soprattutto l'anima europea della nuova forza, la sensazione che «si è aperta una porta sul futuro - sottolinea Valentina Carrara una giovanissima lavoratrice, non iscritta a nessun partito. Con questo cambio non si nega la storia, ma si gettano le basi per un vero percorso innovativo per l'intera sinistra». Se tra i giovani il nuovo nome e simbolo piacciono, tra i quarantenni i dubbi navigano a flotta. Lì, alle loro spalle, c'è ancora la storia recente, gli anni Ottanta quando loro erano giovani «di belle speranze», quando la rosa socialista era un simbolo rigoglioso: «Voto sì, ma quella rosa non mi piace - commenta Patrizia Guglielmi, medico -. Non è più un ideale come un tempo. Per colpa dei vari La Ganga, Craxi, Di Donato ecc. è diventata un simbolo negativo».

Tra dubbi e certezze, malumori e speranze spuntano i «fedeli alla linea», quelli che dicono si turandosi il naso, che pensano «se lo ha detto il partito vorrà dire che va bene, che è una scelta giusta».

Le persone si accalcano numerose intorno al tavolino «dimostrando» commentano Simone Naldoni e Leonardo Signorini della segreteria del Pds di Scandicci - che quando la sinistra esce dalle sue stanze e torna tra la gente riesce ad aprire un dialogo proficuo e stimolante».

Enzo Rizzo

## In quattro ore nasce in Liguria il nuovo partito

Quattro ore di dibattito, una rapida votazione e gli Stati Generali hanno battezzato ieri, ufficialmente, il Partito dei Democratici di Sinistra della Liguria. Pds, Laburisti, Repubblicani, socialisti de «Il progetto», Comunisti Unitari, Socialdemocratici e Cristiano Sociali da oggi sono un unico movimento. «La sinistra - ha detto nel suo discorso il segretario regionale del Pds, Moreno Veschi, che da ieri ricopre lo stesso incarico per i Democratici di Sinistra - non esce sconfitta dalla storia del '90. È fallito un sistema, quello comunista, ma non ha fallito una sinistra che è riuscita a coniugare i valori del socialismo con quelli del liberalismo, a costruire lo stesso welfare nell'Europa occidentale. A differenza di come molti pensavano nel 1989 la sinistra non è finita, la storia non è finita. La sinistra governa, alla fine del millennio, da sola o in coalizioni di centro sinistra, in quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea».

## La Toscana ha già deciso chi sarà il suo segretario

Agostino Fragai sarà il segretario regionale dei Democratici di sinistra. Lo hanno eletto all'unanimità (era il solo candidato) gli stati generali della sinistra toscana che si sono conclusi nel primo pomeriggio di ieri al teatro Comunale di Pietrasanta. Fragai poco prima delle votazioni ha fatto un breve discorso, non compreso nella scaletta originaria e che, in qualche modo, ha polemizzato con la pura rappresentatività della consultazione. «Nessuna marcia indietro nel nostro impegno - ha detto Fragai parlando delle consultazioni sul nome e simbolo - le critiche fatte devono servire per superare l'apatia che da qualche parte si è registrata attorno alla costruzione dei democratici della sinistra. La riuscita delle consultazioni dipendono dalla considerazione che ne abbiamo noi».